Roberta Gozzi
Laureata in Filosofia a Milano e in Filologia Italiana a Valencia, ha vissuto e insegnato nei Paesi Baschi per vent'anni e si dedica alla traduzione dalla lingua basca all'italiano di opere di letteratura contemporanea.

Patrizio Rigobon
Professore aggregato di Letteratura catalana all'Università Ca' Foscari di Venezia; docente, nel 2012, della "Ginebre Serra Visiting Chair in Catalan Studies" presso la Stanford University.

Attilio Castellucci
Professore a contratto di Letteratura spagnola presso l'Università della Basilicata e presso la Sapienza Università di Roma, dove, dal 1999, insegna anche Lingua e Letteratura Galega; è traduttore di letteratura contemporanea dal galego e dallo spagnolo all'italiano.

CAPITOLO 2

Letteratura catalana

2.1 La cultura catalana nel dopoguerra (1939-1950)

Il 26 gennaio 1939 le truppe del generale Franco piegano la resistenza delle residue forze repubblicane e conquistano la città di Barcellona, ponendo virtualmente termine alla guerra civile. Con la rapida risalita della Catalogna delle truppe franchiste, inizia di fatto la rovinosa ritirata e fuga verso la Francia di molti rappresentanti della Generalitat, il governo autonomo della Catalogna. Insieme a politici e semplici cittadini impegnati nella lotta contro Franco, ci fu un massiccio esodo d'intellettuali repubblicani, tra questi i catalani costituivano un nucleo assai rilevante. Cosa significa l'esilio in particolare per la cultura catalana? L'esperienza, comune a tutta una generazione di spagnoli, ha una duplice valenza per i catalani: lontananza dalla patria per coloro i quali dovettero abbandonare il Paese, la lontananza dalla propria lingua per coloro che vi rimanevano. Le misure che vengono adottate limitano l'uso del catalano all'ambito privato, ne proibiscono l'uso ufficiale, cancellano la sua presenza nelle scuole e orientano, con campagne *ad hoc*, un uso comunicativo monolingue spagnolo, anche in ambito familiare. Soprattutto nel primo franchismo la persecuzione della lingua fu spietata, tanto che parecchi storici parlano di "genocidio culturale" riferendosi a questi anni. Rispetto al periodo repubblicano, quando il catalano aveva diritto di cittadinanza ed era usato ufficialmente nelle istituzioni introdotte dallo Statuto di autonomia del 1932, quando le pubblicazioni in lingua catalana abbondavano nelle librerie e nelle edicole della Catalogna, quando nelle scuole era insegnato liberamente, l'arrivo dei generali franchisti determinò una severa inversione di tendenza e l'imposizione, talora anche violenta, della lingua castigliana. In tali condizioni, scrivere letteratura in catalano non poteva che essere una chimera o, nella migliore delle ipotesi, una pia intenzione che si poteva concretizzare solo all'estero, in quei Paesi dove risiedevano cospicue comunità catalane. Mentre esisteva una certa tolleranza delle autorità franchiste per le pubblicazioni in catalano di testi medievali o anche moderni che non fossero connotati dallo spirito "separatista", nel corso degli anni Quaranta del XX secolo si assiste a una drastica riduzione dei libri in catalano in circolazione, con un allentamento delle maglie censorie solo nei decenni successivi, allentamento che mai in ogni caso si poté configurare come

esercizio di libertà di pensiero senza vincoli di sorta. Nelle comunità di esuli catalani nacquero presto riviste politiche e letterarie, tra le quali si possono ricordare "Quaderns de l'exili", pubblicata dal 1943 al 1947 per le cure di Joan Sales, oppure "La Nostra Revista", stampata dal 1946 al 1954 e diretta dagli Avel·lí Artís, padre e figlio (quest'ultimo più noto come Tísner). Entrambi i periodici vennero prodotti in Messico, paese che accolse una comunità intellettuale particolarmente consistente. Ma anche in altri stati latinoamericani si sono pubblicate riviste in catalano, persino risalenti a epoche antecedenti l'esilio repubblicano, che tuttavia poterono annoverare tra i propri animatori e direttori molti scrittori fuoriusciti dopo la fine della guerra civile, come ad esempio "Ressorgiment" (Argentina) o "Germanor" (Cile). In genere, i contenuti politici di dissidenza rispetto al regime franchista si associavano in questi periodici alla valorizzazione della letteratura catalana contemporanea, ridotta in patria a un pressoché totale silenzio. All'estero infatti furono concepiti e pubblicati alcuni capolavori assoluti della poesia catalana e universale, come il poema *Nabí* di **Josep Carner** (1874-1970), uscito prima in versione spagnola (Messico, 1940), a proposito del quale l'autore scrive dell'"accanimento" contro la lingua catalana da parte della "Ninive pigmea", cioè la Spagna che era uscita vincitrice dal conflitto civile. A Santiago del Cile nel 1949 saranno pubblicate per la prima volta le *Elegies de Bierville* di **Carles Riba** (1893-1959), un'altra eccezionale raccolta poetica, la cui scaturigine rimanda proprio all'esilio dell'autore, ma il cui contenuto va ben al di là di una temperie storico-politica per iscriversi in una cornice più profondamente e radicalmente esistenziale. Due anni dopo, in considerazione probabilmente della limitata circolazione e incisività pubblica della poesia, viene accordato a un editore barcellonese il permesso di pubblicarle. Molti esuli catalani (ma anche spagnoli) che speravano in un rapido crollo del regime franchista, a seguito della sconfitta delle potenze dell'asse nel 1945, dovettero ricredersi e, poiché si profilava un esilio indefinito, fecero rientro in Spagna dove vissero in una sorta di esilio interno, divenendo spesso destinatari di misure restrittive e in pratica "osservati speciali" da parte della polizia. Oltre allo stesso Riba, rientrarono, tra gli altri, Xavier Benguerel (1905-1990), **Joan Sales** (1912-1981), Joan Oliver ovvero "Pere Quart" (1899-1986), Josep Pous i Pagès (1873-1952), Pere Calders (1912-1994) ed Eugeni Xammar (1888-1973). Molti morirono da esuli, tra questi: lo scrittore Francesc Trabal (1899-1957), il saggista e linguista **Pompeu Fabra** (1868-1948), l'archeologo Pere Bosch Gimpera (1891-1974). La fuga all'estero riguardava infatti una vasta schiera d'intellettuali dei più diversi ambiti. Per sfuggire invece agli eccessi rivoluzionari della zona repubblicana nel periodo bellico, **Agustí Calvet** (1887-1964), che firma col nome di **Gaziel**, abbandona il Paese a cui è costretto ritornare nel 1940 per l'avanza-

Josep Carner (1874-1970)

ta nazista in Francia. Gaziel è un intellettuale della cosiddetta "terza Spagna", inviso sia nell'area repubblicana che in quella franchista. Portatore di una cultura liberale destinata a soccombere nel conflitto civile, è l'autore di un libro straordinario che descrive la situazione politica e culturale del paese iberico tra il 1946 e il 1953: *Meditacions en el desert*. Volume che, non potendo essere pubblicato nella Spagna di quegli anni, venne dato alle stampe postumo a Parigi nel 1974. L'amara conclusione di Gaziel è che «mai i popoli non catalani della Spagna vorranno o potranno riconoscere la nazione e la personalità catalana, pur essendo chiara come l'acqua» proprio perché in Spagna si è registrata un'eclissi della cultura politica liberale che, eludendo la realtà del franchismo, ha collocato la Spagna fuori dall'Europa.

2.2 Gli anni Cinquanta

In questo decennio, a seguito anche dell'uscita dall'isolamento del regime franchista che, nell'opposizione ideologica ormai conclamata tra Paesi occidentali e quelli dell'orbita sovietica, facendo valere la propria posizione geografica e il ruolo di "reserva espiritual de occidente", tanto pubblicizzato dalla propaganda franchista, aveva convinto molti Paesi occidentali a chiudere un occhio sulle qualità non precisamente democratiche del regime e aveva consentito così alla Spagna di essere ammessa in tutti i maggiori organismi internazionali, fino ad arrivare, il 15 dicembre 1955, allo *status* di Paese membro dell'ONU. La letteratura catalana degli anni Cinquanta vive ancora tra grandi difficoltà, pur con qualche fiammella che, qua e là, si accende. È il caso del romanzo del già citato Joan Sales, *Incerta glòria*, che, dopo aver vinto il premio Joanot Martorell nel 1955, viene pubblicato, in una prima stesura evidentemente potata in modo significativo dalla censura, nel 1956. Appaiono quasi naturali i tagli censori dato che l'opera aveva come sfondo il periodo della guerra civile e aveva per protagonisti dei giovani combattenti che lottavano nell'esercito repubblicano contro i ribelli franchisti. In questa prima edizione infatti il romanzo consta di poco più di 300 pagine, mentre nell'ultima edizione, in vita dell'autore e in assenza di censura (1982), le pagine arrivano a essere complessivamente oltre 700. In realtà si può parlare di un testo che si costruisce nel tempo, a partire dalla sua prima pubblicazione, in relazione alle circostanze contingenti che condizionano le singole edizioni (in particolare 1969 e 1971). Il punto di vista è certo quello repubblicano, più precisamente di un cattolico repubblicano, ma non si risparmiano le critiche agli eccessi rivoluzionari, in particolare a quelli degli anarchici. Pur nella sostanziale marginalità a cui è costretta, la letteratura catalana produce negli anni Cinquanta alcuni capolavori. Il poeta e drammaturgo **Salvador Espriu** (1913-1985), autentico "vate nazionale" della Catalogna contemporanea in virtù del suo indefesso impegno per la

Salvador Espriu (1913-1985)

lingua e la cultura catalane in un contesto storico tra i più difficili, dà alle stampe, tra il 1949 e il 1960, diverse raccolte poetiche e testi teatrali tra i più significativi della sua produzione: dalle *Cançons d'Ariadna* (1949) alla raccolta sua forse più citata *La pell de brau* (1960), con amare riflessioni sulla guerra civile e la Spagna, dettate tuttavia da un sentimento empatico e benevolente nei confronti dei fratelli spagnoli e della Spagna ("Sepharad"): «Che Sepharad viva eternamente / in ordine e in pace, nel lavoro, / nella difficile e meritata / libertà». Libertà che però è molto di là da venire. A metà degli anni Cinquanta, Espriu fa stampare *Antigone*, avendola peraltro scritta alla fine della guerra di Spagna, tragedia fortemente legata al conflitto civile, tema sul quale ritornerà spesso. Dal complesso dell'opera si evince un'attenzione costante alle questioni più radicalmente umane (il dolore, la morte, la libertà) che si sostanziano, con una notevole conoscenza della cultura classica e di quella ebraica, in una pluralità di opere poetiche (*Mrs Death*, *El caminant i el mur*, *Final del laberint*) pubblicate tra il 1952 e il 1955. Scrittore ben diverso, anche per orientamento politico, se raffrontato con l'inequivocabile antifranchismo di Espriu, è **Josep Pla** (1897-1981). Giornalista e saggista di primissima grandezza, che solo raramente si è dato al romanzo (*El carrer estret* del 1951 e *Nocturn de primavera* del 1953) e ha espresso la sua opera in un genere del tutto trasversale, che talora può essere memoria, talaltra reportage o ancora riflessione storica e morale. Grande estimatore dell'Italia e della sua cultura, Pla ha dedicato diversi volumi al bel paese, tra i quali non vanno dimenticati *Cartes d'Itàlia* (1955) e *Itàlia i el Mediterrani* (1980). Negli anni Cinquanta cominciò anche a pubblicare un'altra figura, molto ammirata dallo stesso Pla, di assoluto rilievo per la cultura catalana contemporanea, in questo caso nella declinazione valenzana, vale a dire **Joan Fuster** (1922-1992). Saggista, critico, traduttore e poeta di respiro internazionale: comincia a pubblicare in Messico, ma in realtà non si muove dalla sua Sueca dove inanella, uno dopo l'altro, saggi sull'arte, la letteratura e la filosofia, sempre con un distacco ironico che diventa sovente spirito corrosivo. Notevoli, in questo periodo, il suo *El descrèdit de la realitat* (1955) e *Indagacions possibles* (1958) contenenti riflessioni sull'arte, sul nazionalismo, la letteratura e la musica. Negli anni Cinquanta inizia una brillante carriera letteraria anche lo scrittore **Joan Perucho** (1920-2003) con un romanzo di notevole qualità come *Llibre de cavalleries* (1957), "poema in prosa" cavalleresco, giocato su due piani temporali molto distanti, con una ricca galleria di personaggi formata da personalità spesso oscure e intriganti. Un mondo fantastico e reale, una scrittura, in parte debitrice di H.P. Lovecraft, nella quale i personaggi affiorano dalle pagine del romanzo prendendo d'un tratto vita, per poi immergersi nuovamente nell'evanescenza del tempo, in una narrazione condotta con maestria da un certo Monsieur Dupont.

Josep Pla (1897-1981)

2.3 Gli anni Sessanta e la fine del periodo franchista (1960-1975)

Gli anni Sessanta vedono in Spagna una modernizzazione dell'economia e un'assai relativa apertura politica del regime franchista o, meglio, una meno dura applicazione del vaglio censorio ai testi, anche letterari, che venivano pubblicati. A partire dal 1966 entra in vigore la nuova Ley de Prensa che elimina l'istituto della "censura previa" attivando invece la cosiddetta "consulta voluntaria" per gli editori. Chi non si sottoponeva alla censura volontaria pubblicava a proprio rischio e pericolo, ma il margine di manovra si ampliava. All'inizio di questo decennio di notevoli cambiamenti si pubblica (1962) un libro destinato a diventare un classico della letteratura catalana contemporanea: *La Plaça del Diamant* di **Mercè Rodoreda** (1908-1983). Con la protagonista del romanzo Natalia o Colometa, secondo il nome impostole dal marito Quimet, l'autrice, dal suo esilio svizzero, tratteggia un personaggio femminile che ha un respiro universale, una donna forte e sottomessa a un tempo, che può riacquistare la libertà solo grazie alla morte di Quimet riuscendo a trovare un amore vero, sia pur platonico, nella figura di Antoni. Romanzo giocato sugli infiniti accenti della psiche umana, *La Plaça del Diamant* ha ottenuto un successo mondiale ed è una delle opere della letteratura catalana più universalmente note. La voce femminile è molto spesso al centro dei romanzi di Rodoreda e anche di molti suoi racconti e testi teatrali. In molte opere – tra le quali ricordiamo *Aloma* del 1938, *Carrer de les camèlies* del 1966, *Un jardí vora el mar* dell'anno successivo – la scrittrice, esplorando con assoluta coerenza i recessi dell'animo femminile, le sue pulsioni, non solo attraverso quel grande artefice che è l'amore, narra i rovesci della storia e gli esiti che condizionano ogni individuo negli affanni quotidiani. Rodoreda è anche l'autrice di uno dei primi racconti sull'universo concentrazionario, quando il campo di concentramento si affacciava solo sporadicamente in letteratura (*Nit i boira* del 1947).

Mercè Rodoreda (1908-1983)

L'esperienza della guerra e del regime franchista è anche centrale nell'opera di **Manuel de Pedrolo** (1918-1990), scrittore e traduttore tra i più prolifici: un centinaio di romanzi pubblicati e oltre quaranta romanzi o saggi tradotti (dall'inglese, francese e italiano) senza contare le versioni poetiche e quelle probabilmente ancora inedite. Un'attività letteraria ingente che ha dovuto fare i conti, da un lato, con le difficoltà del mercato editoriale locale e, dall'altro, con la pervasiva censura che ha pesantemente condizionato la cronologia delle sue opere. Va senz'altro ricordato *Mecanoscrit del segon origen* (1974), romanzo di fantascienza "sui generis" che prefigura un mondo totalmente distrutto dagli alieni, la cui riedificazione, su basi completamente nuove, che rimandano a una visione umanistica e laica della società, è affidata a un bambino di colore (Dídac) e a una

Manuel de Pedrolo (1918-1990)

ragazzina un po' più grande (Alba). Il romanzo presenta molti elementi dell'utopia politica, conseguenza dell'ansia di rinnovamento e di futuro che si agitava in quegli stessi anni in Catalogna e in Spagna, nell'impaziente attesa dell'ormai prossima fine di Franco e dello schiudersi di un nuovo orizzonte. Gli anni Settanta si aprono con la scomparsa di uno dei grandi poeti catalani del Novecento, **Gabriel Ferrater** (1922-1972). Debitore dell'opera di Carner e di J.V. Foix (1893-1987), Ferrater è autore di pochi libri e poco inclini al lirismo. *Les dones i els dies* (1968) presenta in nuce la sua maniera poetica, intensa e problematica, con una versificazione discorsiva e paratestuale, in particolare là dove, tramite il verso, compie un raffinato esercizio critico metatestuale.

2.4 La letteratura dalla Transizione a oggi

Si è molto scritto di una generazione di scrittori catalani degli anni Settanta, quelli nati attorno agli anni Quaranta del Novecento, che vivono con consapevolezza ideologica e politica il proprio ruolo nel periodo della Transizione alla democrazia. Funzione che si esplica anzitutto con la rivendicazione dello spazio letterario in lingua catalana, mal tollerato o addirittura perseguitato con notevole impegno durante il franchismo, nel timore che ciò che Leopoldo Alas "Clarín" aveva chiamato "separatismo letterario" potesse alimentare un'aspirazione politica. La generazione degli anni Settanta si riafferma dunque nell'uso letterario della lingua con scrittori come Narcís Comadira (1942), Marta Pessarrodona (1941), Francesc Parcerisas (1944), Pere Gimferrer (1945), attivi in particolare come poeti e traduttori, nonché **Montserrat Roig** (1946-1991), prevalentemente narratrice e saggista. Quest'ultima ha più spesso coniugato l'impegno politico con l'attività letteraria e giornalistica, in televisione e nei giornali, diventando il riferimento di un'intera generazione, anche in virtù del suo impegno femminista. Intellettuale *engagée*, ma non molto organica ai sistemi partitici, Montserrat Roig è autrice di cinque romanzi, pubblicati tra gli anni Settanta e Ottanta, da *Ramona, adéu* (1972) a *La veu melodiosa* (1987). Il protagonista di quest'ultimo testo è un ragazzo estremamente brutto, Espardenya, che il nonno isola dai suoi coetanei poiché diffida del mondo. Espardenya cresce così con istitutori privati e la sua educazione è quella voluta dal nonno Malagelada che, tramite lui, voleva anche perpetuare quella cultura catalana che a scuola era bandita. Arrivato il tempo dell'università, il ragazzo abbandona la casa del vecchio: in quell'ambiente protetto, ma irreale, si era tuttavia irreversibilmente formato nella bontà e nella rettitudine morale, trovandosi però presto a fare i conti con il mondo imperfetto che gli era stato nascosto. Negli anni Ottanta pubblica il suo primo romanzo anche un'altra scrittrice di razza, **Maria Barbal** (1949). Nata a Tremp, nelle imper-

Montserrat Roig (1946-1991)

vie contrade pirenaiche, si trasferisce da adolescente a Barcellona, quasi come Conxa, protagonista del suo primo romanzo *Pedra de tartera* (1985) la quale sarebbe però approdata alla metropoli in più tarda età. Maria Barbal è autrice di un notevolissimo ciclo di romanzi, di cui il testo appena citato fa parte insieme a *Mel i metzines* e *Càmfora*, raccolti nel volume *Cicle de Pallars* (2002) in cui le montagne del Pallars Jussà sono indiscutibilmente protagoniste, insieme alle donne e agli uomini che popolano le sue valli. Mondo urbano e mondo rurale si fondono in Barbal in una narrativa di grande potenza. Per contiguità territoriale, pur nella diversità dei due, citiamo qui uno dei capolavori di **Jaume Cabré**, *Les veus del Pamano* (2004) in cui la grande storia (la guerra civile, il franchismo e la guerriglia dei *maquis*) intercetta la piccola (ma non per questo meno importate) storia in un'appartata comunità pirenaica, con una tecnica a flashback che, dal presente, ci trascina, in un turbinoso intreccio, in quel passato oscuro. Gli esordi letterari di Cabré risalgono tuttavia alla metà degli anni Settanta e, alternando l'attività di romanziere con quella di sceneggiatore, riconfermerà il grande successo internazionale, già conosciuto con *Les veus del Pamano,* grazie a opere quali *Jo confesso* (2011) e la recentissima raccolta di racconti *Quan arriba la penombra* (2017).

Nell'ultimo scorcio del XX secolo si affacciano sulla scena editoriale catalana numerosi scrittori di ragguardevole valore, il che, in una situazione in cui nelle librerie barcellonesi e delle altre città catalane prevale largamente la letteratura in lingua spagnola, costituisce un segno di vitalità tutt'altro che trascurabile. Se poi si associa a questo la qualità intrinseca di molti autori catalani (alcuni letterariamente bilingui, altri rigorosamente monolingui) si può affermare che la letteratura contemporanea catalana illustra fedelmente, come le sorelle demograficamente più grandi, le inquietudini, le idee e le estetiche che circolano in Europa e nel mondo. Autori come Joan Francesc Mira (1939), Miquel de Palol (1953), Quim Monzó (1952), Lluís-Anton Baulenas (1958), Manuel Baixauli (1963), Albert Sánchez Piñol (1965), Jordi Puntí (1967) rappresentano, secondo diverse prospettive non solo cronologiche, ma anche contenutistiche e stilistiche, le differenti sensibilità rilevabili in ogni tradizione letteraria nazionale. Il valenzano Joan Francesc Mira, grande traduttore di classici, si è esercitato nel saggio, nel racconto e nel romanzo, costruendo un'opera solidissima. **Miquel de Palol** concepisce romanzi e storie che evocano con grande precisione mondi prossimi e remoti, attraverso architetture narrative ricche di raffinate allusioni ad altri campi artistici (musica e pittura in particolare) che rendono la lettura un piacevole gioco di rimandi e di scoperte, in particolare in *El Jardí dels set crepuscles* (1989) e *Un home vulgar* (2006). Consolidato narratore della postmodernità è **Quim Monzó**, geniale artefice di racconti, talora paradossali e inverosimili, in cui

Miquel de Palol (1953)

gli accidenti del mondo moderno vengono portati alle estreme conseguenze, come nelle brevi narrazioni di *Olivetti, Moulinex, Chaffoteaux et Maury* (1980), ma anche in molte delle opere successive. Ha invece optato spesso per il romanzo storico, di ambito contemporaneo, **Lluís-Anton Baulenas**: in *Per un sac d'ossos* (2005) riaffiora infatti nuovamente la guerra civile con i suoi orrori, i bambini rubati ai genitori degli oppositori al fine di essere dati in adozione a famiglie ideologicamente vicine al regime franchista. Con *L'Home manuscrit* (2007) **Manuel Baixauli** tenta la ricerca di un "io" forse definitivamente perduto in mille storie passate, che talora riemergono attraverso parole vergate magari sulle pareti di uno sperduto faro: spuntano nel volume presenze inafferrabili, fantasmatiche (come quella di Joan Fuster, originario di Sueca come Baixauli) che danno corpo al continuo conflitto tra memoria e oblio. Scrittore di successo, **Albert Sánchez Piñol** si è fatto conoscere al grande pubblico con *La pell freda* (2002) romanzo che coniuga un'avventura alla Robinson Crusoe e il fantastico con mostri marini che di notte attaccano i due unici abitanti di una remota isola atlantica. Mostri che presto si rivelano essere forse migliori degli uomini che li combattono. Le "ranacce" marine sono sostituite da mostriciattoli terrestri in *Pandora al Congo* (2005), il romanzo successivo, appartenente a un'annunciata "trilogia dei mostri", forse conclusa con il recentissimo *Fungus* (2018). **Jordi Punsí**, scrittore e traduttore, appare molto lontano dalla scrittura di genere. Le sue storie, partendo spesso da relazioni amorose difficili, problematiche o complesse, trovano il perfetto compimento nei contesti sociali urbani e nei tradimenti frequenti, così almeno nei racconti di *Animals tristos* (2002) e nel romanzo, che vanta numerose traduzioni, *Maletes perdudes* (2010). Alcuni dei narratori qui ricordati sono anche poeti: la poesia è stata sempre un genere letterario che ha goduto di grande prestigio. Nel XIX secolo in Catalogna erano comuni i Jocs Florals in cui concorrevano numerosissimi autori di versi più o meno in erba. Oggi il parnaso catalano è ancora molto ricco di poeti, che spesso fanno le più diverse professioni. Ciò significa apportare ai testi molteplici esperienze. In questo senso vanno ricordati due poeti, **Joan Margarit** (1938), già docente di calcolo delle strutture presso la Scuola di Architettura di Barcellona, Premio Cervantes 2019, e **David Jou** (1953), già docente universitario di fisica della materia condensata. Voci assai diverse tra loro che tuttavia danno spesso alla propria poesia il significato di una ricerca inesausta. In particolare Jou fa della scienza, di Dio e del sentimento religioso due assi centrali della propria opera e precisamente per questo si colloca in una posizione eccentrica (e dunque interessante) rispetto al *mainstream* della ricerca prevalentemente metapoetica. Si vedano i due volumi che raccolgono buona parte della sua produzione: *L'èxtasi i el càlcul* (2002) e *L'huracà sobre els mapes* (2004). Poeta

Joan Margarit (1938)

solido che, secondo la migliore tradizione novecentesca risalente a Espriu, aspira a diventare voce collettiva. Nella raccolta *Poemes de la revolta catalana* (2018) presenta un'antologia delle sue composizioni politiche più impegnate sul processo indipendentista catalano, con tenacia e un linguaggio forti che vanno al di là del tempo e di ogni circostanza.

David Jou (1953)

Letteratura spagnola contemporanea

Danilo Manera (coordinatore),
Marina Bianchi, Giuliana Calabrese,
Simone Cattaneo, Simone Trecca

MyLab Codice per accedere alla piattaforma

CODICE STUDENTE MONOUSO

ISBN 9788891906311B

Attivabile dal 05/09/19 fino al 31/12/28. Durata 18 mesi.

L R239218A

Pearson